



Rassegna stampa

Giovedì 27 luglio 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Welfare, assemblea degli operatori sociali in via Poggioreale

Gli operatori del terzo settore si riuniranno oggi alle 16 presso il ristorante "Il Poggio" in via Nuova Poggioreale 160/C. L'assemblea - informa una nota - "discuterà della campagna di reclutamento dell'Asl Napoli 1 Centro che sta mettendo a rischio il lavoro degli educatori, degli operatori socio sanitari e delle altre figure professionali provenienti dalle cooperative sociali e impiegate nei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari realizzati con l'Asl. L'assemblea - prosegue il comunicato - è stata convocata dopo l'incontro in prefettura nei giorni scorsi al quale hanno partecipato le organizzazioni sociali Gesco e Solco Napoli, insieme alle principali sigle sindacali, ma al quale l'Asl Napoli 1 Centro ha ritenuto opportuno non presenziare, limitandosi a inviare una nota".

Il terzo settore mobilitato contro l'Asl Na 1

Gli operatori del terzo settore si riuniscono oggi alle 16 presso il ristorante Il Poggio a Napoli per discutere della campagna reclutamento dell'Asl Na 1 Centro che sta mettendo a rischio il lavoro di educatori, operatori socio sanitari e altre figure professionali impiegate nei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari realizzati con l'Asl. «Il ruolo della cooperazione sociale è di grande supporto al servizio pubblico – dice il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo – con operatori che mettono a disposizione anche proprie competenze e abilità. Rinunciare al loro contributo è

come cancellare oltre 30 anni di storia del welfare a Napoli, oltre che penalizzare centinaia di famiglie che contano sul loro supporto».

Il caso

Restyling Galleria il flop annunciato tutto fermo da un anno

di **Alessio Gemma**

Ore 11.45, ieri: un bimbo si piega sul carrozzino e vomita al centro della Galleria Umberto. Due vigili urbani fanno la guardia al rigurgito per evitare scivolamenti nel via vai di turisti. Un paio di ambulanti si adoperano per recuperare scottex e tamponare il liquido sul marmo.

● a pagina 3

Restyling Galleria, il flop annunciato i vigili fanno da guardia al degrado

Un anno fa l'intesa
per il rilancio del
monumento: mai
partiti i lavori per la
ripavimentazione,
Salta l'intesa sulla
guardiania di notte

di **Alessio Gemma**

Ore 11.45, ieri: un bimbo si piega sul carrozzino e vomita al centro della Galleria Umberto. Due vigili urbani fanno la guardia al rigurgito per evitare scivolamenti nel via vai di turisti. Un paio di ambulanti si adoperano per recuperare scottex e tamponare il liquido sul marmo. Uno degli agenti si attacca al telefono: «C'è la ditta che si occupa della pulizia, si saranno allontanati un attimo...». Passano i minuti, non arriva nessuno, pure i vigili vanno via.

Lunedì, ore 11.20: due agenti fanno la guardia all'ennesimo oblò rotto sul pavimento, a due passi dall'ingresso di via Toledo. Una sedia di un bar viene adattata per segnalare il pericolo. «Dicono che sta così da tempo», allarga le braccia uno dei caschi bianchi. Sembra l'anno zero della Galleria. In realtà è un perfido gioco dell'oca. Alla vigilia di un anniversario che sa di beffa: il 2 agosto di un anno fa si firmava il verbale di intesa "per la riqualificazione" tra Comune, prefettura, So-

printendenza, università, associazioni dei commercianti. Tutti raccolti intorno a una tavolata piazzata scenograficamente al centro del monumento. Con l'assenza in segno di protesta dei condomini dei palazzi. In quell'accordo è scritto che i lavori sulla pavimentazione spettano al Comune con "inizio entro il primo trimestre 2023". Praticamente un flop. Peggio: c'è una nuova previsione sul cantiere per il restyling? «Non saprei - ammette il vicesindaco Laura Lieto - La Soprintendenza ha consegnato il progetto, stiamo facendo verifiche tecniche. Poi si dovrà pubblicare una gara...».

Dei 143 oblò di vetro, di cui è composto il pavimento, ben 18 mettono a repentaglio l'incolumità dei passanti se sono ricoperti da assi di legno o addirittura recintati. Al Comune spetta anche il recupero della volta dove le vetrate sono esposte ad infiltrazioni. «Sulla copertura il progetto c'è ma stiamo elaborando il quadro economico - spiega Lieto - Ci vorrà una gara. Non abbia-

mo programmi immediati».

Ancora: nell'intesa di un anno fa era prevista la nascita di un drappello dei vigili urbani. Era stato offerto uno dei locali da Banca d'Italia, proprietaria di immobili in Galleria. Della sezione dei caschi bianchi non si vede l'ombra. Palazzo San Giacomo sta garantendo il presidio di giorno della polizia municipale, come sottoscritto nell'intesa. Invece la vigilanza notturna, finanziata per 6 mesi da Aicast e Banca Intesa, da aprile non c'è più. «Le altre associazioni non hanno voluto contribuire», si rammarica Ciro Fiola, presidente della Camera di commercio: «A questo punto me-



glio chiudere di notte coi cancelli come si era detto in prefettura». I clochard, che avevano eletto la Galleria a dormitorio, in questi giorni di mattina non si vedono. Di notte qualcuno continua a riposare negli anfratti. L'ultimo accampamento fisso dei senza dimora era sul lato di via Santa Brigida: una coppia adagiata tra valigie e cartoni che formavano una piccola alcova. Si racconta che abbiano litigato giorni fa, abbandonato il giaciglio, poi saccheggiato creando un ammasso di rifiuti. «Interverrà Asia», assicurano i vigili. Telefonate a vuoto. Prima dell'apparizione dei netturbini, chissà quanto spinti da in-

dignati whatsapp recapitati dai residenti sul cellulare di un paio di assessori. Intanto tracce di urina ed escrementi sembrano indelebilmente appiccicati sotto i porticati su via San Carlo. «Chi ragiona sulla Galleria di cervello non ne ha - si arrabbia il professore Riccardo Pierantoni, uno dei residenti - non sono capaci di mettere uno dietro l'altro provvedimenti che abbiano una logica. Manca una visione. Cosa vogliamo farne? Uno shopping center, un caffè chantant, meta di visite sulle terrazze?». Martedì mattina tra i locali sfitti, dove dovrebbero inaugurare Mondadori e Starbucks, si aggirava Luciano Cimmi-

no, patron dei marchi Carpisa e Yamamay, in cerca di spazi per la sua catena di ristoranti ispirati alla diva Sophia Loren. Sognare fermerà il degrado? Post scriptum: mezz'ora dopo il conato, un crocerista ignaro dello sporco scalcia il gomitolo di carta igienica, che si sposta di pochi metri e rischia di far inciampare un turista svedese. Col passare dei minuti, dei trolley e delle pedate si sparpaglia in pezzetti, confondendosi tra i mosaici.

Focus sulle Asl

Liste d'attesa infinite, il Sud fanalino di coda Allarme in Campania: prestazioni in picchiata

Indagine di Cittadinanzattiva sul «funzionamento» delle aziende sanitarie Dal Cardarelli di Napoli al Ruggi di Salerno fino al Moscati di Avellino: le cure erogate al pubblico inferiori per esami e visite a quelle in intramoenia

Ferdinando Caso
Napoli. Liste d'attesa infinite e mesi per visite con priorità. Sono i (disarmanti) risultati dell'ultima indagine promossa da Cittadinanzattiva - la onlus fondata nel 1978 per «studiare» i rapporti tra potere pubblico e cittadini - e finalizzata a fornire un quadro della situazione dei tempi d'attesa per sei diverse tipologie di visite specialistiche e esami diagnostici (visita cardiologica, ginecologica, pneumologica, oncologica, ecografia addominale, mammografia) in 12 grandi Asl di quattro Regioni, equamente divise tra Nord e Sud Italia.

I risultati
 Entrando nel merito dell'indagine - come riportato in un comunicato stampa - la Puglia presenta dati negativi relativamente al rispetto dei tempi di attesa previsti dal piano nazionale di governo. Solo a titolo di esempio nella Asl di Lecce nessuna visita pneumologica con priorità D è garantita entro i 30 giorni previsti; nell'Asl di Bari soltanto il 9,38% delle visite ginecologiche con priorità B e il 14,39% delle ecografie complete all'addome sempre con

priorità B, sono garantite entro i 10 giorni previsti. La situazione migliora leggermente nell'Asl di Taranto, dove i tempi di attesa vengono rispettati almeno nel 33% dei casi. Anche in Liguria la situazione non è delle migliori con una serie di picchi negativi molto importanti registrati nelle diverse Asl prese in esame: per una visita cardiologica con priorità D (entro 30 giorni), nell'Asl Ligure 1 Imperia si registrano tempi di attesa pari a 159 giorni; per una mammografia con priorità P (da svolgere entro 120 giorni), nell'AS Ligure 5 Spezzino si arriva addirittura ad attendere 253 giorni; per un'ecografia addominale completa con priorità D (entro 60 giorni), nell'Asl Ligure 3-Area metropolitana di Genova si registrano addirittura tempi di attesa pari a 270 giorni, quasi cinque volte superiori a quelli previsti dalla legge. Altre criticità riscontrate: nell'Asl Liguria 1 (Imperiese), per l'ecolor Doppler con priorità D si attendono 318 giorni rispetto ai 30 massimi previsti dalla legge, 301 i giorni di attesa per la colonscopia sempre prio-

rità D; nell'Asl Liguria 5 (Spezzino), si registrano criticità per la colonscopia (tempi registrati di 242 giorni per prestazione con codice B, 350 giorni per la categoria D e 546 per la categoria P); nell'Asl Liguria 3 (area metropolitana Genova), si registrano criticità per la risonanza magnetica encefalo (per il codice D, i tempi registrati sono di 221 giorni rispetto al max 30 previsti), e la visita medicina fisica e riabilitativa (tempi di 209 giorni rispetto ai 60 previsti per le visite con codice D). La situazione in Emilia-Romagna è migliore, anche se i dati qui disponibili sono soltanto aggregati e non distinti per codice di priorità, il che non permette di fare una analisi ben ponderata. Molte le situazioni positive riscontrabili nelle Asl prese in esame, ma anche qui si nota il picco negativo per la visita pneumologica nell'Asl di Reggio Emilia, dove le tempistiche vengono rispettate solo nel 39% dei casi, o nella Asl di Bologna dove i tempi di attesa per la visita cardiologica sono rispettati nel 57% dei casi. Altre criticità riscontrate: nell'Asl Bologna il rispet-

to dei tempi di attesa per le prenotazioni di visita endocrinologica è garantito solo nel 13%; nell'Asl Reggio Emilia per la visita diabetologica nel 57%; nell'Asl Parma nel 42% per l'ecografia della mammella. Anche nel Lazio la situazione si presenta abbastanza positiva ma si registrano alcune criticità: per un'ecografia addominale completa con priorità B (da eseguire entro 10 giorni), nell'Asl Roma 4 i tempi di attesa sono rispettati solo nel 18,2% dei casi; per una visita cardiologica con priorità D (entro 60 gg), nell'Asl di Viterbo si registrano tempi di attesa rispettati nel 47,2% dei casi. Situazione migliore nell'Asl Roma 1, dove si registrano comunque criticità per la visita pneumologica e l'ecografia addominale completa, entrambe con priorità P



(entro 120 giorni), dove i tempi sono rispettati nel 61,8% e nel 58,6% dei casi. Altre criticità riscontrate per ulteriori prestazioni: nell'Asl Roma 1, solo il 14,3% delle ecografie mammella monolaterale sono eseguite entro i tempi previsti (dato aggregato); nell'Asl Roma 4, si riscontrano criticità per le varie risonanze magnetiche, con tempi rispettati solo in percentuali comprese tra il 12 e il 33%; nell'Asl Viterbo si riscontrano invece criticità per la visita fisiatrica (16%), tac del capo con contrasto (14,3%) e senza contrasto (22,2%).

Prestazioni intramoenia

Cittadinanzattiva ha avviato anche una istanza di accesso civico presso le Regioni per conoscere i dati relativi alle prestazioni sanitarie erogate in regime pubblico e in intramoenia, e verificare gli eventuali provvedimenti messi in atto dalle amministrazioni laddove sia stato superato il limite previsto dal Piano nazionale di governo delle

liste di attesa nel rapporto tra le due attività. Particolarmente allarmante il quadro della Campania, dove la stessa Regione segnala che il numero di prestazioni erogate nel canale pubblico è inferiore, per tutti gli esami e le visite monitorate, a quelle erogate in intramoenia, e questo vale presso tutte le Aziende ospedaliere. Ecco alcuni dati particolarmente negativi nel 2022: presso l'Ospedale Cardarelli di Napoli sono state somministrate 1255 visite ortopediche in intramoenia e nel pubblico 112; presso l'Ospedale dei Colli sempre a Napoli, nessun eco addome è stato somministrato nel pubblico, ne sono stati fatti 111 in intramoenia; presso l'Ospedale Moscati di Avellino, sono state somministrate 7 visite cardiologiche pubbliche e 979 in regime di intramoenia; al San Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona a Salerno, effettuate 91 ecografie ostetriche nel canale pubblico e 329 in

intramoenia. «In alcune situazioni l'intramoenia, insieme al pronto soccorso, è diventata per paradosso la principale porta di accesso dei cittadini al Servizio Sanitario nazionale, rallentato da tempi di attesa troppo lunghi. Siamo dunque di fronte ad un uso distorto di quella che dovrebbe essere una possibilità di scelta per il cittadino, e non una necessità. Mentre le liste d'attesa rimangono una emergenza che va contrastata per riaffermare il diritto dei cittadini alla salute pubblica. Come? Attraverso un investimento sulle risorse umane e tecniche e un conseguente ampliamento degli orari di apertura al pubblico degli ambulatori, nonché attraverso la messa in rete nei Cup delle agende di prenotazione di tutte le strutture sanitarie pubbliche e private convenzionate per favorire una migliore programmazione e trasparenza dei tempi di attesa. E non da ultimo bloccando, a

livello regionale, le prestazioni in intramoenia laddove queste superino come numero quelle erogate nel canale pubblico, come previsto dallo stesso Piano Nazionale di Governo delle liste di attesa. Dal punto di vista delle risorse non utilizzate, ricordiamo che ancora un terzo dei 500 milioni di euro messi a disposizione dal livello centrale per il recupero delle prestazioni non erogate a causa della pandemia, non sono stati impiegati dalle Regioni: si tratta di circa 165 milioni che rischiano di andare sprecati. Gli ultimi monitoraggi pubblici ci dicono che il Molise ha investito solo l'1,7% di quanto aveva a disposizione, circa 2,5 milioni; male anche la Sardegna (26%), la Sicilia (28%), la Calabria e la Provincia di Bolzano (29%)», afferma Anna Lisa Mandorino, Segretaria generale di Cittadinanzattiva.